

Vedi Napoli e poi crolla: la lunga notte del basket

Società che saltano, la Nazionale ai minimi storici, la Federazione in ginocchio: i canestri sprofondano

di Salvatore Maria Righi

ECLISSI Undici squadre cancellate in otto anni, undici piazze vuotate a colpi di verbali e carte bollate. Nel silenzio di una crisi da fine impero, ora che abbiamo toccato il fondo, il basket ha perso quasi un campionato intero. A metterle in fila, le società decapitate

e cancellate, sparite come le contrade fantasma del Palio di Siena, ci viene un toro coi fiocchi: Verona, Gorizia e Trieste, la grande tradizione del nord-est. La Virtus Bologna, le V mitiche nere, per non parlare del fortino Pesaro. O di due piccole ma belle, Roseto e Montecatini. Poi il sud, che ormai è ridotto al lumicino. C'era una volta Messina, c'era la Viola che baciava tutti sullo Stretto. E adesso anche Napoli e Capo d'Orlando, zac, un taglio e via. La pallacanestro, in Italia, adesso si ferma ad Avellino e Caserta. Ringraziando l'antico spirito della Juve che portò uno scudetto in Campania, anni luce prima che da quelle parti i camorristi cominciassero a risolvere i problemi dell'immigrazione a fucilate, e che è resuscitata dalle sue ceneri. Come alcuni dei club che fantasma non sono mai diventati, perché sono ripartiti da zero e adesso sono di nuovo lassù: la Virtus a Casalechio, la Scavolini al BpPalas, Roseto che ha riaperto il suo Lido delle Rose in Legadue. Sarà dura, molto dura che il miracolo riesca, o perlomeno che riesca così velocemente, anche a Napoli e Capo d'Orlando, le ultime a sparire a due settimane dal via. Perché stavolta non è solo un fallimento di un imprenditore o il buco di un presidente megalomane. Stavolta ci sono contributi non versati, stavolta c'è l'Enpals, lo Stato che bussa alla porta. I conti del basket non tornano perché qualcuno, pare, ha fatto il furbo con le regole di tutti, perché tutti devono pagare gli oboli nello stato moderno, lo sport non fa eccezioni. Su Napoli pende addirittura l'ombra della frode sportiva, perché si parla di documenti falsificati e di una storia che andava avanti da otto, nove anni. Se è vero, come è vero che l'Enpals ha accertato il buco solo fino a marzo 2008, tutto da verificare il passato, le possibilità sono due. O Napoli è un caso isolato di pessima ge-

A rischio l'inizio del campionato per i ricorsi al Tar delle società escluse dal Consiglio Fip

di Lodovico Basalù

Due epoche, due mondi molto diversi. 23 aprile del 2006: si disputa l'ultimo Gran premio di F1 sul circuito Enzo e Dino Ferrari. Poi i debiti degli organizzatori e le nuove politiche commerciali di Bernie Ecclestone verso i paesi emergenti azzerano 26 anni di storia. 21 settembre del 2008: Imola riapre a una gara, seppure del WWTC - il Mondiale Turismo - dove si sfidano case come Seat (gruppo Volkswagen), Bmw, Chevrolet e Honda. E dove per anni ha militato anche l'Alfa Romeo. Dietro a tutto, dietro alla disputa di quella che è pur sempre una prova di campionato prevista dalla Fia, il nuovo proprietario del circuito emiliano-romagnolo, il gruppo americano Norman, società di intermediazioni immobiliari. Carica di progetti e di speranze, dopo la vernice della nuova pista, avvenuta lo scorso mese di maggio,

stione, anche la più ordinaria, e sarà giudicato dagli organi competenti. Oppure Napoli è la punta di un iceberg di un andazzo generale, di una generale tendenza ad essere piuttosto disinvolti nella gestione dei club, che sono sempre lo specchio del movimento. Di certo, la malattia del pianeta basket ormai è a livelli da pandemia, non solo per gli effetti. Il primo, semplicemente, il rischio paralisi per il campionato e la stagione, per-

I NUMERI DELLA CRISI

- 11** SOCIETÀ saltate per aria negli ultimi otto anni per motivi di bilancio o amministrativi
- 16** SQUADRE nel prossimo campionato di Serie A «ridotto»: l'ultima volta fu nel 1999-2000
- 6** GIOCATORI italiani per squadra a partire dalla stagione 2009-2010, con tre extracomunitari e tre europei
- 1** POSTO in palio per l'Europeo 2009 in Polonia: l'Italia se lo giocherà nel prossimo agosto contro Francia, Portogallo, Bosnia, Belgio e Finlandia

L'INTERVISTA Il dirigente della Mens Sana: «Allargare la base, ma i giocatori non diventano bravi per regolamento»

La ricetta Minucci: «Le scelte come nella Nba»

di Giuseppe Nigro / Siena

DA DUE anni domina il campionato, l'anno scorso ha anche riportato una squadra italiana nell'Europa che conta. La sua società, la Montepaschi, è oggi indiscutibilmente il club italiano di riferimento e anche per questo lui, Ferdinando Minucci, è l'uomo forte della Lega. La sua Mens Sana è anche quella che da più anni e con più risorse (oltre un milione di euro l'anno) investe con continuità nei vivai, il cui frutto sono nove scudetti giovanili negli ultimi otto anni e una manciata di propri prodotti sparsi tra serie A, Legadue e ex serie B. Addirittura, sfatando il luogo comune dei vivai che tolgono troppe risorse alle prime squadre, è riuscito a fare del settore giovanile un sistema virtuoso anche economicamente che punta a reggersi sulle proprie gambe con gli introiti della cessione anche in prestito dei giocatori già formati. Com'è nei compiti

ché il ricorso che Capo d'Orlando (e forse Napoli) intendono inoltrare al Tar del Lazio sospenderebbe l'inizio del torneo, in attesa della pronuncia della Camera di arbitro del Coni. E con la possibilità che poi la palla rimbalzi di nuovo dal Coni al Tar, per l'ultimo appello. Per non parlare dello scenario lunare di un campionato che parte sub giudice, con Napoli e Capo d'Orlando che potrebbero essere sfilate strada facendo dal mazzo. La Lega ha già azzerato la lista e sta preparando il nuovo calendario a sedici squadre, senza le due società stoppate dal consiglio federale, ma lo renderà noto solo quando ci saranno certezze sul destino giudiziario di Napoli e Capo d'Orlando. Nel frattempo, dagli uffici di Bologna, la Confindustria dei canestri conferma la presentazione



Foto di Andrea D'Errico/LaPresse

del torneo per domenica prossima a Venezia, e ribadisce «si comincia il 5 ottobre». È, come si dice, un gran casino. Più che altro, è ormai palpabile il clima da finis romae che dalle crepe dei privati, questi club che saltano come tappi per mancanza di soldi e non parliamo delle idee e dei progetti, rincula fragorosamente fino alla fonte, la madre di tutte le fortune e di tutti i ro-

vesci, cioè la nazionale. Il calcio è un'eccezione: in tutti gli altri cortili, basket per primo, gli azzurri trainano o affossano il carro del campionato. E siccome l'Italia di Recalcati è nel punto più basso degli ultimi cinquant'anni, siccome la Federazione è prossima al corto circuito dopo un quadriennio disastroso e con l'unica prospettiva di azzerare tutto per ripartire

daccapo, non è che il cielo sopra ai canestri italiani sia poi così terso. Proprio quando, il solito paradosso, ci sono club che sono tornati a spendere e ci sono squadre che sono tornate a riempirsi di grandi firme, perché erano almeno tre anni che in Serie A, Siena a parte, non c'era tanta carne al fuoco. Ma anche tanta puzza di bruciato, che peccato.



Ferdinando Minucci Foto/LaPresse

cui premiare secondo determinati parametri i club che più utilizzano gli italiani e quelli che ottengono risultati coi settori giovanili, lasciando liberi i club di vertice di indirizzare in altro modo le loro risorse. «Un conto è investire nei vivai, altro - motiva Minucci - è avere la responsabilità della crescita finale dei giovani perché quando

ci si confronta con le migliori squadre in Europa servirebbero italiani di un certo livello. Invece è difficile trovarne, e se ne trovi il rapporto qualità-prezzo non è concorrenziale. I tifosi si affezionano ai giocatori italiani? I tifosi si affezionano a chi vince. E i giocatori non diventano bravi per regolamento. Non puoi costringere il movimento a muoversi in un certo modo, ma puoi incentivarlo: la mission di quelle società che non hanno esigenze europee potrebbe diventare quella di far giocare gli italiani per avvantaggiarsi di questo sistema premiante per chi investe nei giovani». Sposando il tutto possibilmente a una riforma dei campionati che offra ai ragazzi «un percorso progressivo di crescita che va dal settore giovanile alla Serie A Dilettanti, poi la Legadue e la Serie A, salvo i ragazzi di qualità assoluta che possono arrivare in Serie A anche a 18 anni, ma parliamo di pochi casi». Con una proposta nuova: «Mettere in moto il meccanismo delle scelte come nella Nba dei migliori giocatori di A, Dilettanti e Legadue per riequilibrare il livello tecnico, coi migliori giocatori asse-

gnati secondo un ordine inverso a quello della classifica, e il livello economico, con accordi a costi determinati e non secondo la contrattazione libera, per venire incontro anche alle società meno abbienti, visti gli alti costi dei giocatori italiani». Ma la riforma pensata è ancor più rivoluzionaria per lo sport italiano: «Oltre al problema della formazione, servono presupposti per la stabilità del movimento diversi dal mecenatismo, che alla lunga spegne la passione degli imprenditori. Va in questa direzione il sistema misto di franchigie e diritto sportivo, con ranking e wild card, per rendere il basket un mezzo di promozione straordinario in cui conti la passione e ci sia anche uno sbocco economico. Senza regole certe difficilmente troveremo investitori nel basket. Eppure - conclude Minucci - vedo una pallacanestro capace di grande energia e vitalità a livello di vertice: vedremo uno dei più bei campionati degli ultimi dieci anni grazie agli investimenti di club che, alla ricerca di una licenza di lungo termine in Eurolega, finalmente vedono un ritorno. La strada è questa».

COPPA DAVIS

Italia salva Ma è Gulbis il vincitore

Italiani, siamo salvi: giù dalla torre c'è finita la Lettonia. A scartarlo col lanternino il weekend di Coppa Davis dell'umidità ma ospitale Montecatini Terme è stato un successo: col mal di pancia e il fiato corto, dopo il ribaltone di Gulbis che ha ripreso Herr Seppi avanti di due set e l'ha lasciato sui pedali nel quinto, ma un successo. Restiamo in serie B, pardon, primo gruppo della zona Euroafricana perché a Potito Starace - chiamato al rimpiazzo di un acciaccato e forse malcerto Fognini - era vietato perdere per mano di uno scialbatore disordinato da terreni rapidi come Andis Juska. Una giornata di affari chiusa col segno più, però, non riassume un bilancio in passivo. Fresco di plebiscito elettorale come unico candidato al comando (forse gli piace vincere facile) il presidente Binaghi e, lì dietro, capitano Barazzutti aspettano il sorteggio di domani sperando di scansare la Gran Bretagna di Andy Murray ben consoli del fatto che, chiunque ci tocchi nel 2009, la strada per il ritorno nel World Group non potrà prescindere dall'attaccamento dei professionisti della racchetta alla causa azzurra. E invece è difficile non registrare scollamenti: Simone Bolelli, l'azzurro più promettente, in Toscana manco s'è fatto vedere, impegnato nell'accumulare punti e fiducia in Asia. Verrà squalificato dalla Federtennis e non è escluso che emigri, armi e bagagli, per continuare ad allenarsi lontano dall'Italia. Gli altri giocano per mille euro lordi a match, anche perché batter cassa alla vigilia di uno spargoglio per evitare la C richiesta coraggio se non sfrontatezza ma non tutti si son fatti stringere dall'abbraccio di Mamma Federazione, che li vorrebbe sotto contratto (progetto «Club Italia»), docili anche alla gestione istituzionale dei loro affari. Insomma: non si stappa lo champagne. Da oggi si torna al circuito: Ernest Gulbis, n. 50 del mondo ma candidato entro la fine del 2009 a elidere lo zero attuale alla cifra del suo attuale ranking, se ne torna a casa collettivamente battuto ma con gli scalpi di Fognini e Seppi, risoluto a seminare lo scompiglio nei tabelloni dei prossimi grandi eventi. Noi, che un Gulbis non ce l'abbiamo, chiudiamo con una vittoria ma, chissà perché, non ci vien voglia di scendere in piazza e abbracciarci.

Federico Ferrero FINALE Sarà Argentina-Spagna la finale di Coppa Davis 2008 e si giocherà a Buenos Aires dal 21 al 23 novembre. Decisivi i successi dell'argentino Del Potro sul russo Andrejev e dello spagnolo Nadal sullo statunitense Roddick.

IL FATTO Con la gara del circuito Turismo, fra Seat e Bmw, riaperta la pista emiliana. L'emozione di Alex Zanardi

Quel pericoloso fascino del Tamburello: bentornata Imola

Per la cronaca vince la Seat in gara 1 e la Honda in gara 2, con tanto di spettacolare incidente alla via tra la Seat di Gabriele Tarquini - resta immobile sulla griglia di partenza - che viene tamponata come in un normale incrocio cittadino dalla Bmw di Felix Pontero. Con soccorsi che poco ricordano, per la verità, l'efficienza e la solerzia di un tempo. Usiamo il guanto di velluto. Imola è arrugginita, Imola cerca di rinascere... Appunto con una pista che ha anche eliminato la variante bassa, aumentando velocità e adrenalina. Poco importa. La domanda di tutti - compresi i 30 mila spettatori presenti - è una sola: ritornerà la F1, laddove gente come Senna,



La delusione di Troy Bayliss, mondiale rinviato Foto di Simone Raso/LaPresse

SUPERBIKE Festa rinviata Bayliss, caduta Mondiale

■ Cadendo a pochi metri dal traguardo nella gara-2 di Superbike a Vallelunga, Troy Balisse rimanda la vittoria del mondiale. L'australiano era secondo dietro il nipponico Haga, e gestiva il vantaggio su Corser, secondo nel mondiale (a 79 punti di distacco). Poi l'incredibile capitolombolo, dopo l'ultima curva, senza avvertirsi che lo contrastassero, Biaggi secondo nella prima gara, caduto nella seconda.

Mansell, Prost o Schumacher hanno scritto pagine d'oro dell'automobilismo? Questo che interessa. «Purtroppo è anche una questione di danaro», sentenza Alessandro Zanardi, alliere della Bmw. Che dopo anni di prestazioni eccellenti nella categoria - considerando soprattutto l'incidente in F1 del 2001 che gli procurò l'amputazione delle gambe sotto al ginocchio - soffre la concorrenza della Seat e dei suoi motori turbodiesel. «Questo è il meno - prosegue il pilota bolognese - quello che ho capito subito è che difficilmente la F1 tornerà su questa pista. Tanti i motivi. Le leggi contro la pubblicità del tabacco, i verdi o gli ecologisti, chiamateli come vo-

le. Per carità, hanno le loro ragioni, ma nel nostro paese i problemi sono troppo numerosi per poter discutere sul ritorno del circus. L'alternanza con Monza per la disputa del Gp d'Italia? Sì, ne ho sentito parlare. Ma è un programma ancora incerto, nebuloso. Credo che gli appassionati si dovranno accontentare di qualche sessione di test nel corso del 2009. Sarebbe già qualcosa. La pista è bella, ora è anche più facile superare al Tamburello...». Laddove resta, come un totem, la statua dedicata ad Ayrton Senna, che qui trovò la morte nel 1994. Intanto la ressa attorno a Zanardi continua. È lui il trascinatore che i nuovi proprietari mettono sul piatto il 21 settembre 2008. Insieme all'idea di far entrare la gente ai box nella pausa delle gare, pagando solo 15 euro di biglietto. Geniale, ma fantascientifico, pensando soprattutto a quella F1 che Imola rimpiange.